

## COMUNITÀ-FAMIGLIA: SCUOLA DI VITA

**Lc 2, 48-52** Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". <sup>49</sup>Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". <sup>50</sup>Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

<sup>51</sup>Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. <sup>52</sup>E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

**Gv 2, 1-5** Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. <sup>2</sup>Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. <sup>3</sup>Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". <sup>4</sup>E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". <sup>5</sup>Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

**Gv 19, 25-27** Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. <sup>26</sup>Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". <sup>27</sup>Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

**Mc 10, 32-45** Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: <sup>33</sup>"Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, <sup>34</sup>lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà".

<sup>35</sup>Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: "Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo". <sup>36</sup>Egli disse loro: "Che cosa volete che io faccia per voi?". <sup>37</sup>Gli risposero: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". <sup>38</sup>Gesù disse loro: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?". <sup>39</sup>Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse loro: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. <sup>40</sup>Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato". <sup>41</sup>Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. <sup>42</sup>Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. <sup>43</sup>Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, <sup>44</sup>e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. <sup>45</sup>Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

**Mc 8, 32-45** Poi Gesù ...per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: "La gente, chi dice che io sia?". <sup>28</sup>Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti". <sup>29</sup>Ed egli domandava loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". <sup>30</sup>E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. <sup>31</sup>E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ... <sup>32</sup>Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. <sup>33</sup>Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: "Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

## **Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù**

**Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo.** È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il *misericordiae vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15)... Non voglio qui disegnare in astratto un « nuovo umanesimo », una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei «sentimenti di Cristo Gesù» ( Fil 2,5). Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni. Quali sono questi sentimenti? Vorrei oggi presentarvene almeno tre. Il primo sentimento è *l'umiltà* . «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso» ( Fil 2,3), dice san Paolo ai Filippesi. Più avanti l'Apostolo parla del fatto che Gesù non considera un «privilegio» l'essere come Dio ( Fil 2,6). Qui c'è un messaggio preciso. L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre. Un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano è il *disinteresse* . «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» ( Fil 2,4), chiede ancora san Paolo. Dunque, più che il disinteresse, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (Esort. ap. Evangelii gaudium , 49). Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per

essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda. Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della **beatitudine**. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile. Le beatitudini che leggiamo nel Vangelo iniziano con una benedizione e terminano con una promessa di consolazione. **Ci introducono lungo un sentiero di grandezza possibile, quello dello spirito**, e quando lo spirito è pronto tutto il resto viene da sé. Certo, se noi non abbiamo il cuore aperto allo Spirito Santo, sembreranno sciocchezze perché non ci portano al "successo". Per essere «beati», per gustare la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, è necessario avere il cuore aperto. La beatitudine è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo, regalandoci una pace incomparabile: «Gustate e vedete com'è buono il Signore» ( Sal 34,9)! (Discorso di papa Francesco al Convegno di Firenze 10 nov. 2015)

### **Crescita anagrafica e crescita umana**

La comunità religiosa, in quanto sede di valori, di tradizioni e di carismi, soprattutto per essere un luogo in cui si insegna e ci si addestra ad amare, è anche sempre scuola di vita. Così almeno dev'essere. La maturità umana è tanto facile da comprendere quanto difficile da definire. Tutti sappiamo che cosa vuol dire persona matura, equilibrata, comportamento adulto, ma, quando si tratta di dare una definizione soddisfacente, ci si trova in difficoltà.

Il termine **maturità**, nel suo significato immediato, richiama l'idea di completezza, di lavoro finito, dopo una serie di passaggi o fasi evolutive che hanno consentito a un essere vivente di raggiungere lo sviluppo proprio della sua natura. Si parla così di frutti maturi, di un artista maturo, di un atleta, scrittore, uomo, donna maturi.

Il significato di maturità umana è complesso quanto gli elementi che costituiscono la persona. Presenta molte facce, come un prisma, perché la personalità è un prisma. Più che una qualità, è un insieme di qualità che rendono la persona capace di orientarsi con la propria testa e camminare con le proprie gambe sulle strade del mondo.

Elenco le più importanti: senso di responsabilità, equilibrio e realismo nel valutare le situazioni e i problemi, coscienza morale, ragionevole fiducia in se stessi, capacità di offrire e ricevere affetto, comunicatività e socievolezza, affidabilità, cioè essere degni di fiducia, capacità di mettersi in discussione e lasciarsi dire le cose, una congrua tolleranza degli ostacoli, degli insuccessi e del senso di colpa,

saper accettare le imperfezioni e gli errori propri e altrui, un ragionevole controllo dell'ansia, dell'aggressività ostile e della depressione. E infine apertura alla trascendenza, nella quale la persona approda alla sua fonte e alla sua foce.

Sono doti che configurano quella che chiamiamo persona formata, adulta, capace di vivere e convivere, in maniera serena e costruttiva, con se stessa e con gli altri. Si possono possedere in misura varia, ma nel loro insieme sono indispensabili tutte, perché la formazione o è integrale o non è formazione.

### **Maturità e crescita umana sono due percorsi diversi.**

La maturità è un traguardo che bisogna raggiungere per essere in grado di vivere responsabilmente con gli altri. La crescita è un arricchimento spirituale che ci si può ben augurare che non abbia mai fine.

La parola ***crescita*** richiama alla mente il dinamismo della vita, il suo divenire silenzioso ma costante. Essa si alimenta di scoperta, di gioia, di attenzione partecipativa a quanto esiste e accade attorno, di interesse per ciò che è bello, buono, vero. È apertura agli altri, disponibilità a entrare in relazione affettiva con loro, specialmente con coloro che hanno scelto di vivere con noi o hanno ricevuto meno dalla vita e hanno quindi maggior bisogno di solidarietà.

La crescita evoca un cammino verso il bene, non verso il male. Aprirsi al bene, al meglio è accogliere immagini e voci che provengono dal profondo, che ci parlano con particolare suggestione e che non si possono soffocare. Ciò che si avverte all'inizio è un senso di disagio, di qualcosa che non va nella propria vita, di insoddisfazione di come ci si comporta. È questa sensazione di scontentezza, di non corrispondenza fra le voci interne e ciò che si vive che ci mette in crisi e ci chiede di cambiare. Noi non siamo felici perché non siamo come dovremmo o vorremmo essere.

### **Dall'io al noi**

È una concezione nobile ed esaltante della persona perché la vede in tensione verso mete che sono al di là di quelle raggiunte, una concezione che crede nella sua bontà di fondo e nelle sue possibilità, e la pone sul versante opposto a quello sul quale si trovano l'abbandono di sé, la passività, l'indifferenza.

La persona umana è aperta al bene, alla bontà e all'amore. Ma questi valori, che sono la sua vocazione, si raggiungono e si gustano solo quando si è insieme.

È importante, **all'inizio della vita, imparare a pronunciare il pronome «io»**, primo passo verso la consapevolezza di sé e la costruzione di una identità, ma è ugualmente importante **imparare, più presto possibile, a pronunciare la parola «noi»**, pronome che indica che ci si rende conto della presenza di altri sulle strade della nostra vita. Il diritto e la filosofia morale e sociale sono nati nello spazio che separa l'io dal noi.

Un individuo può dire di saper vivere con gli altri, quando sa realizzare un equilibrio tra i suoi bisogni e quelli degli altri, tra la sua esigenza di espansione e l'identico bisogno degli altri, quando sa esprimersi con libertà e contemporaneamente lascia spazio agli altri perché si esprimano con la medesima libertà. Saper vivere in una famiglia o in una comunità significa ancora non esigere che gli altri siano perfetti, perché la perfezione non esiste se non come ideale, e

neppure aspettarsi che siano una copia di noi, ma accettare e rispettare la loro diversità come diritto e come ricchezza.

Convivere significa, in ogni caso, abbandonare il centro e accettare presenze, sguardi, opinioni, giudizi, taciti o espliciti, che ci provocano e ci costringono a metterci in discussione e spesso a cambiare. Vivere insieme è una necessità oppure una scelta, in molti casi, come nel matrimonio e per i religiosi, spesso è un piacere, sempre è **una sfida al proprio narcisismo**, al desiderio allucinatorio di essere l'unigenito, o almeno il primogenito, con tutti i diritti della primogenitura: essere considerato il più bravo, il più amabile, il più meritevole.

### **Alla scoperta della verità di noi stessi**

Uno dei benefici maggiori della vita comunitaria è proprio questo: costringe, senza pietà, ad abbandonare l'immagine idealizzata di sé, e a prendere coscienza del proprio vero io, segnato da confini da ogni lato, da ciò che non si è, non si sa, non si ha, non si può, a riconoscere i limiti senza soccombere sotto l'angoscia di averli. La comunità è luogo di accoglienza e di scambi arricchenti, di ogni genere, ma è pure il luogo spietato in cui i nostri difetti vengono alla luce, senza veli.

Dopo breve tempo che si vive insieme, si è conosciuti da cima a fondo, tutti sanno tutto di tutti. Mascherare od occultare non serve più, anzi diventa patetico. Il *look* dura poco. Vengono fuori i difetti, le astuzie delle finzioni, le debolezze mascherate, i complessi che contorcono il modo di pensare e di agire, l'affettività turbata, i desideri malati, le gelosie meschine, le aspirazioni frustrate, i segni di sofferenze lontane, forse anche la più oscura delle malattie: l'infelicità di cui non si conoscono le radici.

Finché si è soli, tutto questo si può ignorare o mascherare. Si può addirittura pensare candidamente di essere buoni e di amare tutti. Perché nulla è più facile di una bontà immaginaria. A contatto con gli altri, alla presenza di tanti sguardi, non è possibile nascondersi o nascondere a lungo. Coloro che vivono con noi ci rivelano a noi stessi, con naturalezza, vale a dire con disinvoltura spietata, il più delle volte, semplicemente guardandoci, leggendoci e pensando. **La verità più difficile da accettare è quella di noi stessi.**

Ci si rende conto allora di quanto sia impegnativo vivere insieme e quanto sia difficile accettare gli altri così come sono e amarli. Si scopre anche quanto sia allettante e tranquillizzante coltivare una pietà fatta di formule, ma separata dal vivere concreto, coltivare le virtù soprannaturali che riguardano il rapporto con un Dio che vede e sta zitto, separate da quelle naturali che la convivenza chiama in gioco dalla mattina alla sera.

Conoscersi ed essere conosciuti nella propria verità è certamente un bene, perché solo così si è liberi dalla fatica di fingere, si può essere accettati dal gruppo, e solo allora si può offrire l'apporto della propria umanità, ferita o luminosa, che è la materia prima di cui si impasta la convivenza.

### **Un sapere che nasce dalla vita e insegna la vita**

**La comunità è sempre un luogo di stimoli e di risorse, una scuola di vita nella quale tutti hanno qualcosa da insegnare e qualcosa da imparare. C'è un sapere che non fa cultura, ma fa saggezza, un sapere che nasce**

dalla vita e insegna la vita. Nessun libro, nessun dizionario la contiene, perché nasce dall'osservare e dal riflettere. Nella comunità si ampliano le conoscenze, teoriche e pratiche, ma in primo luogo si viene a contatto con stili di comportamento e con qualità umane incarnate nel vivere quotidiano, che riguardano non il sapere o il saper fare, ma il modo di stare al mondo, con gli altri.

Una comunità in cui circoli rispetto reciproco, calore, dialogo, ascolto e nella quale si respiri un clima di mutua collaborazione, di comprensione e tolleranza, di attenzione amorevole, di affabilità, contribuisce enormemente a costruire persone mature, sicure, equilibrate, propositive, libere dalla distorsione dei complessi e ad alleviare la fatica del lavoro e il dolore delle ferite della vita. Persone che vivono bene e con le quali si vive bene.

I valori, quegli ideali umani e cristiani sui quali abbiamo impostato la vita, che ci hanno aiutati a realizzarci come persone e come credenti, e a farci vivere bene, li abbiamo conosciuti in una comunità,... Al di là di tutte le carenze e le povertà che hanno potuto contrassegnare le convivenze nelle quali siamo passati e che forse ci hanno anche fatto soffrire, questo va riconosciuto sempre, senza reticenze.

### **Al di là delle illusioni e delle delusioni**

Le considerazioni che stiamo facendo non possono far dimenticare che **l'aggressività è un fattore costituzionale della nostra natura.** Bisogna essere realisti e guardare in faccia la realtà. All'interno di una comunità o di una famiglia, per quanto ci si voglia bene, ci saranno sempre contrasti, diversità di opinioni, discussioni anche vivaci. La necessità di conciliare le esigenze personali con quelle degli altri, la diversità dei caratteri, della storia personale, della formazione, del modo di vedere la vita e di fronteggiare i suoi problemi, soprattutto la presenza, in ognuno di noi, di un'aggressività latente, sempre pronta a esplodere quando si vede minacciato, in modo vero o presunto, il territorio dei propri interessi o la propria immagine, possono facilmente dar luogo a contrasti. È utopia pensare di estirpare alla radice la distruttività umana. «E se l'uomo imparasse anche a volare, guai! A quale altezza volerebbe la sua rapacità!».

Una buona armonia tra i membri di una comunità o di una famiglia o in un ambiente di lavoro non esige che si neghi questo o si faccia finta che non ci sia. Si cadrebbe nella finzione e si vivrebbero relazioni inautentiche, nelle quali si sarebbe impediti di esprimere se stessi. **La sincerità prima di essere una virtù è una necessità.**

Saper vivere bene con gli altri significa **sapersi portare al di là dei conflitti**, tenere gli occhi alzati e contribuire a far riprendere il dialogo, usare misericordia, seminare la gioia di stare insieme. **Il più delle volte, il cuore guarisce quando guarisce la memoria, e la memoria guarisce dimenticando.** Dimenticare non significa cancellare le tracce incise nei neuroni della mente, non sarebbe possibile; significa non identificarsi con ciò che è accaduto e ha procurato sofferenza, perché tutto ciò con cui ci identifichiamo ha potere su di noi. La sofferenza fa parte di noi, ma non è noi.

Una convivenza non è mai fatta solo di momenti lirici, ma anche di sacche di povertà che spesso si aprono davanti agli occhi all'improvviso e dissolvono i so-

gni. E ci si trova faccia a faccia con una realtà imprevista. La fatica del vivere insieme sta nel colmare lo spazio che separa l'illusione dalla delusione, ciò che ci si attendeva da ciò che si presenta. Anche per le comunità di consacrati vale quanto si dice ai giovani coniugi: amarsi è facile solo all'inizio, quando basta sentirsi vivere per amare. Poi la strada si inerpica. Non a caso si parla di fatica di amare, di arte di amare, perché insidiati, di continuo, da risacche verso il basso. L'egoismo, dotazione di partenza dell'uomo e della donna, l'orgoglio, il desiderio di visibilità e di prevalere, la gelosia non si superano senza un severo lavoro su se stessi.

**L'evoluzione verso il dono di sé si compie nel gettare o perdere la vita, per usare un'espressione del vangelo, vale a dire nel lasciar morire una parte di sé.** Si pensa sempre di essere capaci di amare, si dice comunemente che l'amore non s'impara. E un errore. Non c'è disciplina che richieda tanto impegno e tante rinunzie.

Vivere insieme è vivere uno nello spazio di coscienza dell'altro. Ciò comporta far posto all'altro e rimodellare la propria presenza in considerazione della sua. Si pensi, per esempio, ai cambiamenti profondi nelle abitudini e negli schemi mentali che deve imporsi chi entra in una comunità, come pure gli sposi all'inizio del matrimonio. Chi ama veramente la propria vocazione e sa di aver fatto la scelta giusta, trova il modo e la forza per farlo, e salva il suo amore; altri confondono l'adattamento con l'umiliazione, si mettono sulla difensiva, si irrigidiscono e naufragano. Allora si fanno avanti ripensamenti e pentimenti. I giorni si consumano nel grigiore, in gesti meccanici, in servizi forzati, in silenzi astiosi. Non c'è più anima per niente, non si ha più nulla da dire né da ascoltare, si vive insieme e ci si ignora, ogni inizio e già fine, ogni volta che ci si saluta, se ci si saluta, potrebbe anche essere l'ultima perché tacitamente son venute meno sia le promesse che le attese.

Bisogna prevenire che ciò avvenga, partendo da lontano, dalle minuzie, da ciò che potrebbe sembrare trascurabile perché quotidiano, mentre invece è importante proprio perché quotidiano, per il nostro bene personale e per il bene di tutta la comunità. Non si è mai felici o infelici da soli. Si gode e si soffre insieme. Quando si vive insieme, si ha bisogno di persone serene che conoscono la gioia, la più vera, quella del cuore, quella gioia leggera che traspare dal viso e dai gesti; persone capaci di amare e di lasciarsi amare, contente di essere chi sono, dove sono e con chi sono. (Giuseppe Colombero)

## **Oratio**

### **Pacificazione:**

Chiama per nome tutto ciò che abita la tua mente e il tuo cuore in questo momento: attese, preoccupazioni, gioie e sofferenze, affetti, rancori, progetti e delusioni, timori, desideri, verità ed errori, amore, egoismi, fedeltà e peccato... Parla serenamente di tutto questo con il Padre tuo, non tanto per informarlo, quanto per interrogarti davanti a Lui, interrogarlo e lasciarti da Lui interrogare. Così, scoprirai che lo Spirito Santo e la Parola di Dio attraversano proprio ciò che è più vivo in te e troverai Pace.

(Pausa di silenzio)

“Manda, ora, Padre misericordioso,  
il Tuo Santo Spirito su di noi  
affinché la Parola del Figlio Tuo  
porti a compimento ciò che Tu hai iniziato in noi”.  
Amen

Spirito del Dio vivente, accresci in noi l'amore,  
pace, gioia, forza nella tua dolce presenza  
... fonte d'acqua viva purifica i cuori,  
sole della vita, ravviva la tua fiamma.

Spirito del Dio eterno, illumina il cammino,  
Tu sapienza della vita, veglia sui miei passi  
... Guida della storia, forza di chi spera,  
dono della Croce, raduna la tua Chiesa.

Spirito di chi si ama, colma le distanze,  
segno vero della pace, sciogli i nostri dubbi.  
... Volto dell'immenso, perdono senza fine,  
voce di chi è muto, insegna la Parola.

“Apri, Padre con la potenza del Tuo Santo Spirito  
la nostra mente e il nostro cuore  
affinché possiamo accogliere la Tua Parola,  
non come parola di uomini, ma come è veramente:  
Parola del Figlio Tuo  
che opera in coloro che credono nella tua misericordia”.  
Amen